

E in un documento ci dice esattamente su cosa dobbiamo impegnarci



Italia rimandata a settembre dall'UE

Migliorare istruzione e infrastrutture e abbassare le tasse

segue dalla prima pagina

(...) Ed ha aggiunto che bisogna attivare azioni per il lavoro e le privatizzazioni. Concludendo che, come al solito, l'Italia dovrà stilare un cronoprogramma di tutti gli interventi da realizzare entro l'autunno del 2014. I problemi sono il debito pubblico troppo alto e una tassazione eccessiva sul lavoro e sulla produttiva che deve spostare il suo asse su «consumi, beni immobili e ambiente».

«È importante sottolineare che rinviare il raggiungimento degli obiettivi di medio termine - ha aggiunto il commissario Olli Rehn - non pone l'Italia in una buona posizione nei confronti delle regole che ha sottoscritto».

Non una bocciatura, il cui termine non compare nel documento, ma il solito duro richiamo con l'aggiunta che il nostro Paese sarà oggetto di uno stretto monitoraggio per quel che riguarda le riforme, sia per quelle determinate dal Governo sia per quelle raccomandate dalla Com-



Jose Manuel Barroso presidente uscente dell'Unione europea

missione europea. Alcuni capoversi del documento fanno comprendere come l'Unione non si fidi per nulla della classe politica italiana arrivando a dare indicazioni su questioni meramente tecniche, ecco il testo integrale di due punti tra i più significativi: «È necessario compiere sforzi per migliorare la qualità dell'insegnamento e la dotazione di

capitale umano a tutti i livelli di istruzione: primario, secondario e terziario» e «garantire la pronta e piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti entro settembre 2014; approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche del settore energetico e potenziare la gestione portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra».

Come dire... visto che non ci arrivate da soli ve lo spieghiamo noi quello che dovete fare. Per non andare lontano, il secondo punto calza a pennello con l'incapacità di collegare l'aeroporto di Catania, con il porto per lo scalo delle grandi navi da crociera, con il porto di Riposto per le barche da diporto, con l'Etna e con i nostri centri di interesse turistico come, solo per fare un esempio, Taormina. In 70 anni non ci siamo riusciti e farlo entro settembre, come chiede l'Europa, sembra una cosa da fantascienza. Ma questo fa capire come siamo considerati a Bruxelles e Berlino.

Il commento del ministro dell'Economia,

Pier Carlo Padoa-Schioppa è giunto attraverso Twitter: «Commissione UE apprezza riforme italiane. Debito alto, lo sapevamo: acceleriamo riforme e privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile».

Tutto ciò non è di buon auspicio e non sembra prefigurare nulla di buono per gli italiani.

Altra nota dolente è l'acquisizione di una grossa quota dell'Alitalia da parte della società araba, di Abu Dhabi, Etihad Airways, che ha offerto 600 milioni di euro per rilevare dal 40 al 49%. La maggioranza deve rimanere di proprietà italiana altrimenti non sarebbe più una compagnia aerea dell'Unione europea.

Questo comporterebbe, anzi comporterà, lo spostamento della base operativa da Roma ad Abu Dhabi e il licenziamento (o mobilità o cassa integrazione o prepensionamento) di circa 3.000 dipendenti.

Per di più l'Etihad non ha per nulla intenzione di caricarsi i 560 milioni di euro di debiti che andrebbero a gravare sugli attuali soci che poi sarebbero gli stessi che continuerebbero a detenere il 51% della proprietà della compagnia aerea.

Una situazione molto triste quella della nostra compagnia di bandiera, frutto di errori madornali compiuti nel recente passato, di molta malafede e di eccessiva incompetenza. Una metafora della situazione generale dell'Italia.

Mat

La Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge, adesso tocca al Senato

Il divorzio breve o dagli assordanti silenzi

segue dalla prima pagina

(...) Un coro unanime d'approvazione s'è levato d'ogni dove, tuttavia colpisce l'assordante silenzio delle gerarchie ecclesiastiche di solito prontissime a levarsi per indicare le vie che portano ai principi irrinunciabili e tra questi l'indissolubilità del vincolo matrimoniale c'è di sicuro.

Non potrà capirsi la portata del provvedimento se non se ne comprende la scaturigine. Il divorzio italiano comincia il primo giorno di Dicembre del 1970, e comincia in un modo che oggi apparirebbe indegno.

Da quel di ci si poteva rivolgere al giudice per divorziare, ma bisognava aspettare almeno 7 anni 7 prima di avere riconosciuto il diritto: cinque anni dalla separazione e altri due almeno per le lungaggini giudiziarie.

Cinque anni di riflessione: un obbrobrio giuridico e sociale, frutto del compromesso parlamentare tra il PCI e la DC che rinunciava all'ostruzionismo in ragione dei 7 anni ottenuti. Si dovrà aspettare l'87 per avere, non senza fatica, la prima abbreviazione 3 + 2, che è sempre meglio di 7. Con la proposta attuale s'arriva all'anno o ai sei

mesi. Il passo è enorme. Non si dimentichi però che c'è sempre un "più due", giacché l'opposizione decisa dell'altro coniuge importa sempre, e comunque, un allungamento dei tempi di scioglimento del vincolo, con comprensibile soddisfazione degli avvocati che... devono comparire anche loro!

Bene, bravi ai nostri deputati. Eppure - non è per fare il guastafeste - se questa legge sarà un successo e non un obbrobrio, non si può dire che non sia un compromesso come nel '70 fra laici e cattolici per imbrigliare il diritto all'autodeterminazione

personale. Nei paesi civili (uno per tutti: United States) questo periodo di riflessione o non esiste o si riduce a poche settimane, cui anche lì vanno aggiunti i tempi per i cavilli giudiziari. Lo scioglimento del matrimonio è il fallimento di una prospettiva esistenziale, quando si va dal giudice il travaglio, il dolore, la riflessione personale sono già avvenuti. Non ha alcun senso, se non quello dilatorio e punitivo, riflettere ancora dopo che s'è deciso di por fine al matrimonio. A ben vedere non ha nemmeno senso, come avviene ancor oggi, che il giudice ci metta il naso - anche se formalmente - con il quasi sempre inutile, imbarazzante tentativo di conciliazione. Spiace dirlo, siamo come 44 anni fa,



di fronte ad una legge di compromesso. I nostri odierni illuminati parlamentari devono avere avuto orecchie sensibilissime, così da udire - loro soli - gli assordanti silenzi.

Matteo Licari

È stata un successo la chiusura al traffico del lungomare che verrà replicata ogni prima domenica del mese. Contenti sindaco e cittadini

Water Front, buona l'idea ma urge completare viale Alcide De Gasperi

«Un autentico successo e un'esperienza che dimostra quanto i catanesi abbiano un grande bisogno di ritrovarsi con momenti di socializzazione che coinvolgono soprattutto le famiglie». Ha commentato così il sindaco di Catania Enzo Bianco l'esperimento di chiusura del Lungomare. Non c'è dubbio che abbia ragione. Purtroppo, come spesso accade in Italia, e quindi anche dalle nostre parti, si è perduto troppo tempo per fare le cose utili. Il progetto della pedonalizzazione del lungomare di Catania risale infatti al 2003. I lavori sono poi cominciati il 24 aprile 2004, esattamente 10 anni fa. Ci furono alcune interruzioni e ripresero nel novembre 2005. L'obiettivo era concluderli entro 6 mesi ma qualcosa, come sempre, è andato storto.

Il progetto prevedeva la realizzazione della



Il porto di Ognina subito dopo l'abbattimento del cavalcavia nel settembre 2004

nuova arteria di viale Alcide De Gasperi e il "vecchio" lungomare sarebbe diventato una vera e propria passeggiata a mare con traffico limitato, con marciapiedi larghi, verde, abitazioni basse. Doveva essere eliminato il via-

dotto di Ognina liberando la chiesa e il borgo le cui vie, quando possibile, sarebbero arrivate fino al mare.

Adesso Enzo Bianco, confortato dall'ottima riuscita dell'iniziativa dell'1 giugno che si

ripeterà ogni prima domenica del mese (6 luglio, 3 agosto e 7 settembre), ha inserito «il progetto di viabilità di scorrimento da piazza Europa a via del Rotolo, importantissima sia sotto il profilo della sicurezza antisismica sia sotto quello turistico, del costo di 12 milioni e mezzo di euro» tra quello da presentare al Governo nazionale. Gli altri tre, visto che il premier Renzi ha chiesto di indicarne quattro in totale, sono: il completamento della rete di metanizzazione dei quartieri del nord est della città, per sei milioni e mezzo di euro; il completamento della viabilità di San Giovanni Galermo, per cinque milioni di euro e il riattamento del Palazzo dello sport di Nesima, che costerebbe sei milioni».

Sei milioni per il Palazzo dello sport di Nesima?